

LA LENTE n.15 dicembre 2015 – anno 4 – Periodico quadrimestrale

La Lente





Indice

Tutta la redazione della "Lente" coglie l'occasione per augurare i migliori auguri ai nostri lettori, che la luce del Natale giunga nelle case di tutti voi e che possa essere un anno nuovo ricco di emozioni e speranza.

5

Editoriale
di Franco Scaldaferrò

6

**Video tutorial,
cosa significa?**
di Debora Benetazzo

8

**Il passato che si
unisce al presente**
di Debora Benetazzo

10

**Un'estate da
ricordare**
di Ketty Zecchin

12

**Inserimento
lavorativo di
persone disabili**
di Nadia Campigotto

14

**Cucine
economiche
Popolari:**
di Beatrice Barichello



12



15

**Chiusa una porta si
apre un portone**
di Mariagrazia Franco

16

**La detenzione e le
sue mille
sfaccettature**
di Debora Benetazzo

N° 15 2015

La Lente

Quadrimestrale
del C.D.M. "Il laboratorio"
Via Cao Del Mondo 2A
Camposampiero (PD)
www.nuovavita.eu
E-mail: lalente.info@gmail.com
Tel 049.9303827

Direttore
Franco Scaldaferrò

Direttore Responsabile
Luca Bortoli
Iscr. Tribunale di PD n. 2358 Reg. Stampa
Editore:
Bertato srl Tipo-litografia
Villa del Conte (PD) – info@bertato.it

Capiservizio
Andrea Gerardin, Andrea Checchin,
Fabrizio Sabbadin, Paolo R.
Redattori
Enrico Bortolazzo, Lara Fabris, Debora
Benetazzo, Nadia Campigotto
Collaboratori esterni
Ketty Zecchin, Sabrina.
Mariagrazia Franco

18

Barriere architettoniche

di Fabrizio Sabbadin

20

L'AIDO non è da supereroi

di Andrea Checchin

21

Allarme incendio

di Paolo R.

24

**Oliviero Bellinzani
L'uomo con le ali.**

di Andrea Checchin

25

Sanita "a tariffa agevolata" contro la crisi economica

di Ketty Zecchin

26

Cani addestrati per persone disabili

di Romina Alberton

28

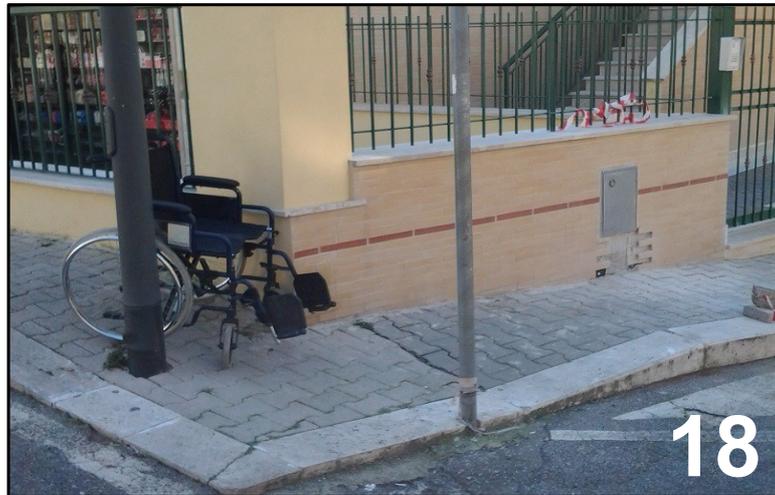
Esperienza lavorativa in una cooperativa Sociale !

Di Sabrina

31

**Enrico Baj
Genio provocatore**

di Enrico Bortolazzo





Donna Più

POLIAMBULATORIO SPECIALISTICO

Più valore alla Donna e a tutta la famiglia con le nostre visite specialistiche

Per info e prenotazioni:

poliambulatorio@donnapiu.info / prenotazioni@donnapiu.info

Telefono +39 049 9303014 / Fax +39 049 9306869 / Mobile +39 340 8814263

Per conoscere le nostre promozioni e tutte le visite specialistiche visita il nostro sito www.donnapiu.info

Siamo a Camposampiero (PD) in via Bellini 19

Direttore Sanitario Dott. Antonio Montemitro Specialista in Ostetricia e Ginecologia

autorizzazione n°429 del 21/10/2008

FARMACIA OCCARI

di Berton Dr.ssa Maria Ester



- AUTOANALISI DEL SANGUE
- ESAME DELL'UDITO
- ANALISI DEL CAPELLO e DELLA PELLE
- DIETETICA e INTEGRATORI SPORTIVI
- DIETE PERSONALIZZATE
- NOLEGGIO ARTICOLI SANITARI
- TEST INTOLLERANZE ALIMENTARI
- HOLTER PRESSORIO
- DENSITOMETRIA OSSEA
- ESAME DELL'EMOGLOBINA GLICATA

- GALENICA
- OMEOPATIA
- FITOTERAPIA
- ALIMENTI PER CELIACI
- ALIMENTAZIONE APROTEICA
- COSMESI
- VETERINARIA
- REPARTO BIMBI

FARMACIA OCCARI

Via Desman 159 - 35010 Borgoricco (PD)

Tel. 049 5798005 - E-mail: info@farmaciaoccari.it

Visita il nostro sito per offerte e novità!

www.farmaciaoccari.it



Seguici su Facebook!

www.facebook.com/farmaciaoccari

EDITORIALE

di Franco Scaldaferro

Carissimi lettori.

Che valore date voi all'amicizia? Esiste l'amicizia vera senza conflitti d'interesse? Può durare l'amicizia per tutta la vita? Sicuramente è fondamentale per ognuno di noi avere degli amici a qualunque età: infanzia, adolescenza e via via fino all'anzianità.

Avere degli amici è veramente un dono in qualunque momento della vita e in tutto quello che ci succede, sia nei momenti belli, divertenti e sia nei momenti brutti.

In quest'ultimo periodo ho avuto modo di riflettere a lungo su questo legame profondo e confidenziale, ritrovando fondamentali il rispetto unito alla sincerità, alla comprensione ed alla reciproca complicità.

E' un valore che spesso diamo per scontato: molto spesso siamo portati a definire "amici" tutte quelle persone con le quali abbiamo dei rapporti frequenti, con cui scambiamo quattro chiacchiere o usciamo il sabato sera e non ci rendiamo conto che in realtà la maggior parte di loro sono dei semplici conoscenti.

L'amico è ben altro: è colui con il quale possiamo sempre e comunque essere noi stessi, senza finzioni, senza interesse; è colui che conosce tutti i nostri pregi ma anche i nostri difetti e nonostante ciò non ci chiede di cambiare; è colui al quale sentiamo di poter confidare i nostri pensieri, i segreti più intimi, senza timore di essere giudicati; è colui al quale possiamo dare tutta la nostra fiducia sicuri che non ci tradirà mai; è chi ti resta vicino non per cos'hai, ma per chi sei; che prova gioia a stare con te, anche se non condivide necessariamente tutti i tuoi interessi. Avere un vero amico è come possedere un tesoro che tu non vedi ma che hai.

Penso all'amicizia come ad un qualcosa di eterno, che non nasce e non muore, ma vive all'infinito dentro ad ognuno di noi. Gli amici sono il completamento di noi stessi, con i quali si crea una perfetta sintonia per cui anche senza bisogno di grossi discorsi, l'altro sa già cosa vuoi dire. Il vero amico è colui che in ogni momento è in grado di aiutarti sia fisicamente che moralmente.



La mia esperienza d'amicizia mi da conferma che i veri amici non ti abbandonano mai.

E' stata la mia fortuna! Anche dopo l'incidente mi sono sempre stati vicino con rispetto e discrezione, mi hanno spronato a non mollare mai.

Per fino quando mi sono trasferito, nemmeno la distanza ci ha fatto allontanare.

Una ricerca dell'altro continua e reciproca ha alimentato il rapporto.

Coltivate le vostre amicizie, non lasciatevele rubare dalla pigrizia e dalla stanchezza di questo mondo sempre di fretta. Impegnatevi ad essere voi per primi dei veri Amici!

DOLZAN

Packaging Systems made in Italy ● ○ ●

VIDEO TUTORIAL, COSA SIGNIFICA?

Registi, attori, e molto altro ancora... di noi stessi

Da quasi un anno ormai, presso il nostro centro, ha preso vita l'attività di video tutorial. Che cos'è? Essa si pone l'obiettivo (come traspare dal nome) di creare dei video, da pubblicare poi in rete, destinati a persone che si trovano a dover convivere con una disabilità e che non hanno idea di come gestire il proprio corpo. I pazienti però, non sono gli unici beneficiari di questo servizio dal momento che, in molti casi purtroppo, non provvederanno a sé stessi autonomamente, bensì necessiteranno di essere assistiti da terze persone. Lavoriamo anche per loro.

I protagonisti principali in scena sono i trasferimenti e le movimentazioni. Innanzitutto, prima di cominciare a girare bisogna avere ben chiaro in mente cosa vogliamo ottenere dal "prodotto finito" e come deve essere strutturato.

teorico e tecnico la materia trattata. In questo, fortunatamente, il nostro fisioterapista Davide ci ha sostenuti molto, fornendoci adeguati strumenti d'informazione quali libri specifici e altro ancora.

Per quanto concerne le riprese ce ne occupiamo noi utenti utilizzando gli strumenti che meglio ci aggrada concordati in gruppo.

La vera 'patata bollente' arriva concordandoli la selezione del girato e, ancor peggio, il montaggio.

Per farlo utilizziamo un software piuttosto semplice che di sicuro non garantisce funzionalità sofisticate ma stiamo cercando finanziatori per l'acquisto di un prodotto più all'avanguardia. Questa fase richiede precisione nel far combaciare testo, parole e un'eventuale musica di sottofondo, oltre a competenza e molta pazienza. Le voci vengono registrate separatamente



occupiamo dell'audio, è necessario chiedere ai nostri colleghi di evitare situazioni particolarmente chiassose in modo tale da ottenere un ambiente quanto più silenzioso possibile.

Anche la scelta della "voce fuori campo" non è così immediata: non tutte sono adatte, serve essere chiari, fluidi e naturali.

Come potete capire, in un'attività di questo tipo non c'è mai nulla di scontato. Ogni cosa va valutata volta per volta: l'ambiente giusto, le luci, le scenografie, addirittura che le altezze degli attori, nei limiti del possibile, non siano troppo sfasate tra loro. Per quanto riguarda il gruppo di lavoro, non è semplice mettere d'accordo tante idee diverse, spesso ci scontriamo per le cose più insignificanti come, ad esempio, quanti secondi far durare una scena, ma anche questo fa parte del gioco. Una gran fatica è vero ma alla lunga premia. Dà soddisfazione sapere d'aver creato tutto da zero, per non parlare dell'idea che con il tuo lavoro potresti aiutare tante persone: bellissimo! Allora, motivati da questa consapevolezza, mettamoci all'opera.

di Debora Benetazzo



Ecco perché la parte iniziale prevede una fase di progettazione nella quale si realizzano le scene che inizialmente abbozziamo su un foglio: stabiliamo la loro durata, prepariamo l'ambiente di scena, decidiamo cosa dirà la voce narrante momento per momento, quali attori coinvolgere, e così via. C'è un passo però, che va compiuto ancora più a monte: conoscere a livello

rispetto al video e, anche in questo caso, se disponessimo di un'attrezzatura più adeguata sarebbe tutto più semplice, ma almeno per il momento, facciamo del nostro meglio utilizzando i materiali che ci vengono forniti.

Appunto perché siamo costretti ad adoperare strumentazioni non professionali durante le riprese, esattamente come quando ci



Carrozze sportive ed ortopediche
www.offcarr.com



35010 VILLA DEL CONTE (Padova) Italy – Via dell'Artigianato 29
Tel. +39 049 93.25.733 – Fax +39 049 93.25.734

IL PASSATO CHE SI UNISCE AL PRESENTE

Pranzo-rimpatriata estiva al C.D.M.

Come da tradizione, anche quest'anno prima di salutarci per la pausa estiva è stato organizzato un momento di ritrovo ma, a differenza di quanto fatto in passato, stavolta abbiamo optato per un pranzo all'interno della nostra struttura. Erano presenti non soltanto gli utenti che ad oggi stanno ancora frequentando il centro, ma anche quelli che, conclusa la loro esperienza al c.d.m. (centro disabili motori) hanno intrapreso nuove strade. Ad esempio ketty che attualmente collabora con la pro loco di Piazzola sul Brenta in cui si occupa della realizzazione di siti internet e lavora alla pubblicità dei vari eventi in rete a nome del comune, Davide invece collabora in comune a Logreggia, Andrea ha trovato il suo inserimento presso la Fratres, Monica presta servizio presso la casa di riposo a Camposampiero ed Enrico invece frequenta la scuola Steineriana di Cittadella come aiuto generico. All'iniziativa erano presenti: Armando Mattesco, (presidente della Cooperativa Nuova Vita di cui fa parte il nostro centro), il Dott. G. Pupulin (responsabile dell'unità operativa disabilità adulta del nostro territorio), il Dott. G. Manganello (fisioterapista U.O.D.A.), la Dott.ssa V. Bonin coordinatrice del C.D.M., lo psicologo del centro e tutti gli educatori ed operatori. L'organizzazione dell'evento ha coinvolto tutto lo staff ma anche una parte di utenti: da chi si è occupato di dare un aiuto in cucina, a chi ha redatto il menù, e così via. A rendere l'occasione speciale è stata appunto la presenza degli ex utenti che hanno potuto raccontare, a chi ancora frequenta, la loro esperienza una volta usciti dal centro.



Alcune persone si sono riviste dopo tanto tempo, altre invece si conoscevano per la prima volta. Prendono vita conversazioni a ruota libera in cui ognuno libera una parte di sé, è quasi come se si volesse prendere la palla al balzo per riempire quelle poche ore di parole che forse, lasciando scorrere le lancette dell'orologio, non potrai più condividere con quelle stesse persone. All'ingresso, come accoglienza, è stato presentato agli ospiti il cortometraggio "Incroci" il quale mostra il tema della prevenzione stradale, questo filmato ha come protagonisti principali alcuni dei nostri utenti e l'idea è nata qui all'interno del nostro centro. A fine pranzo, invece, il nostro caporedattore ha preso la parola per fare un annuncio piuttosto speciale a tutti i presenti, la comunicazione di nascita dell'associazione "Ancora" di cui lui stesso è l'ideatore, assieme ai soci fondatori A. Gerardin e F. Sabbadin. Il progetto si pone l'obiettivo di sostenere i soggetti che da un momento all'altro, in seguito ad un trauma, si ritrovano a dover fare i conti con la disabilità e

non sanno che direzione prendere, non sanno come gestire la burocrazia, le certificazioni d'invalidità, gli incartamenti più svariati. Quasi come fosse una "bussola", l'associazione è pensata per orientare queste persone confuse e schiacciate dal loro dolore.

A tutto questo si vorrebbe aggiungere uno sportello telefonico attraverso cui rispondere prontamente ai quesiti dell'utenza. Ketty si è gentilmente offerta di creare gratuitamente il sito web online per l'associazione. Per il momento la sede legale dell'associazione "Ancora" corrisponde con quella del C.D.M. anche se l'idea futura è quella di scollegarsi completamente per prendere iniziative maggiormente autonome. Questo pranzo ha rappresentato un'ottima occasione di ritrovo, ha dato la possibilità di scambiare idee, pensieri ed emozioni, per il prossimo anno speriamo di poter aumentare il grado di dialogo e di esperienze condivise, in modo tale da creare così un momento speciale di riflessione per poi salutarci prima della pausa estiva.

di **Debora Benetazzo**



Chinesi

POLIAMBULATORIO SPECIALISTICO
DIAGNOSTICA PER IMMAGINI
FISIOTERAPIA - RIABILITAZIONE
Dir. Sanitario Dr. Giorgio Giovannoni
Camposampiero (PD)
tel. 049 9300724 - www.chinesi.com



Punto Medico

POLIAMBULATORIO SPECIALISTICO
Dir. Sanitario Dr. Giorgio Giovannoni
Camposampiero (PD)
tel. 049 9300666 - www.puntomedico.it

UN' ESTATE DA RICORDARE:

Tornado

Luglio 2015 probabilmente passerà alla storia come uno tra i mesi più caldi di sempre, con una forte anomalia positiva di temperatura che ha riguardato mezza Europa, Italia compresa. Luglio ha mostrato un sopra media termico di circa 5° C al Nord Italia mentre tra Francia e Svizzera i valori sono saliti anche di 6° C rispetto la climatologia.

La colpa è stata dell'anticiclone africano che si è letteralmente bloccato secondo un regime di persistenza, determinando un continuo afflusso di aria molto calda. Il motivo di questo scenario è stato possibile da una parte dalla "piscina fredda" sul Nord Atlantico, dall'altra dalla risalita della fascia delle altre processioni generata da un arretramento dell'anticiclone delle Azzorre, una sorta di feedback positivo senza sosta.

Ma, per noi Veneti, l'estate 2015 rimarrà nella storia anche nel triste ricordo del devastante tornado che ha colpito alcuni comuni nel veneziano.

Nella giornata di mercoledì 8 luglio, intorno alle 17:30, una supercella temporalesca ha generato un forte tornado che ha colpito da Nord-ovest verso sud-est una fascia di territorio tra i comuni di Pianiga, Dolo e Mira, in provincia di Venezia. L'evento, straordinario, è durato circa 15 minuti, con forti venti che hanno raggiunto i 250-300 km/h e con grandine delle dimensioni superiori ad una moneta da un euro, per questo è stato definito Tornado di grado EF4 secondo la Scala Enhanced Fujita.

La scala Fujita dei tornado fu introdotta nel 1971 dall'omonimo professore dell'Università di Chicago.

Dal 1980 più di 26.000 tornado sono stati classificati utilizzando tale scala d'intensità.

Essa è quindi la più affidabile esistente e sicuramente la più usata.

La scala è utile per classificare i tornado in base agli effetti che essi producono sulle strutture, sulle cose, sulle piante eccetera. Essa costituisce un valido strumento utilizzabile da chiunque per stimare la velocità del vento nelle trombe d'aria, ipotizzando che il vento, in prossimità della superficie terrestre, non possa mai oltrepassare il limite superiore del 5° grado della scala stessa di 512 km/h. Il tornado che ha colpito la Riviera del Brenta è stato classificato devastante a causa dei danni provocati. Solo l'1% del numero totale dei tornado viene classificato come "violento" (F4-F5).



C'era anche Valentina Abinanti, la cacciatrice di tornado di Galliate, a seguire dal vivo la tromba d'aria che ha colpito l'area intorno a Venezia. E' riuscita, grazie alla sua lunga esperienza, a prevedere l'arrivo del fenomeno atmosferico e a trovarsi sul posto nel momento in cui si è verificato.

Proprio la prevedibilità dell'evento fa scattare alcune riflessioni: «Quello che fatico a comprendere - racconta - o meglio ad accettare, è il come sia possibile che una persona come me, diplomata magistrale, senza alcun titolo di studio in meteorologia, possa individuare un'area e una tempistica sul come e quando possano svilupparsi fenomeni vorticosi.

Sono riuscita a trovarmi sul posto prevedendolo prima e facendomi 300km in anticipo».

Valentina ricorda che non esistono organi autorizzati ad avvisare l'arrivo di un vortice del genere in tempo reale. «Il tornado - aggiunge - lo si vedeva al radar, le scansioni parlavano da sole l'8 luglio. Come è possibile che nel 2015 muoiano persone così?». Avvisando la popolazione qualcosa si sarebbe potuto fare. «Non è che con gli avvisi le case non vengono spazzate via o si annulli la possibilità che qualcuno perda la vita - conclude - ma quantomeno dai la possibilità di ripararsi sapendolo in anticipo, privilegio che, nel veneziano, nessuno ha avuto».

Nella impressionante fotografia scattata dalla cacciatrice di tornado Valentina Abinanti si può notare il mesociclone (il vortice dell'aria atmosferica che si trova all'interno del temporale convettivo) con il touchdown della tromba d'aria nei pressi di Dolo (Ve).

La furia del vento, accompagnata dalla grandine e forti nubifragi hanno interessato per più di mezz'ora anche i comuni di Cittadella, Camposampiero, Fiumicello di Campodarsego oltre alla Riviera del Brenta.

Il bilancio è stato da subito drammatico; gli ultimi dati, più precisi, divulgati nel sito della Regione Veneto nei primi giorni di settembre, confermano un bilancio di un morto, 92 feriti, 100 milioni di danni, 500 case lesionate di cui 90 da abbattere, 400 sfollati, capannoni e negozi scoperti, decine di auto da rottamare, danni alle produzioni agricole.

Secondo i rilievi eseguiti dall'ESSL (European Severe Storms Laboratory, www.essl.org) e a alcuni appassionati di meteorologia, la traccia al suolo dei danni provocati dal vortice ha ricoperto una lunghezza di circa 11 km e una larghezza media di circa 700 metri. Vi sono stati anche gravi danni materiali alle abitazioni,

ai capannoni, alle macchine e alla vegetazione in genere. Sono stati danneggiati 432 edifici nei 3 comuni colpiti, per una prima stima dei danni di quasi 100 milioni di euro.

Dati gli ingenti danni, il Veneto ha presentato al Presidente del Consiglio dei Ministri la richiesta di dichiarazione dello "stato di emergenza", chiedendone l'intervento, che arriverà solo in minima parte.

Il territorio è ora diventato un cantiere a cielo aperto e dopo il tornado è partita la ricostruzione; sono circa 130 le imprese in azione. I sindaci, dei comuni colpiti, hanno invitato la popolazione ad affidarsi ad aziende locali quasi sicuramente anch'esse colpite dalla calamità. Il Comune di Dolo ha da subito attivato iniziative a favore delle popolazioni colpite. Attivato, fino al 31 luglio, il numero telefonico per lo Sportello Emergenza, allestito presso il Comune, in favore dei cittadini interessati dai danni del terremoto; Attivato, fino all'11 agosto, grazie all'Ordine degli Psicologi della Regione Veneto, un presidio di supporto psicologico per le vittime; Attivato anche un ulteriore servizio di sostegno psicologico 24 su 24, 7 giorni su 7 in virtù di una collaborazione tra Regione Veneto e il "Progetto In Oltre" elaborato con l'Ulss 44 Alto Vicentino.

I cittadini che abbiano avuto necessità di aiuto o conforto hanno potuto contattare in qualsiasi momento il numero verde a disposizione trovando al telefono consulenti pronti ad affiancarli nella gestione dell'emergenza e ad indirizzarli verso i servizi del territorio indispensabili per risolvere le situazioni di criticità. Attivato, grazie a una collaborazione con l'Ordine degli Avvocati di Venezia, lo "Sportello Avvocati Si Cittadino" che

ha offerto consulenza gratuita alle persone che abbiano subito danni.

Nelle difficili giornate successive all'uragano, il presidente della regione, Luca Zaia, si era personalmente impegnato a ricostruire quella zona, una tra le più belle e storiche del Veneto. Allo scopo, la Regione, ha stanziato nell'immediatezza del disastro 6 milioni di euro, cui si sono aggiunti 2 dal Governo. Questa somma, seppur necessaria ad offrire un punto ristoro ai danni più urgenti, non è sufficiente a completare la ricostruzione della Riviera, anche se in moltissimi sono stati di aiuto e stanno continuando ad aiutare attraverso iniziative di volontariato, eventi, donazioni spontanee al conto corrente istituito come Regione (IBAN: IT57V02008 02017 000103827353, causale "Emergenza tornado in Veneto").

Da domenica 6 settembre 2015 fino a martedì 15, grazie ad una proficua collaborazione con il Dipartimento nazionale della Protezione civile, Rai, SKY Italia, Mediaset, La7, RCS, TIM, Vodafone, WIND, 3 Italia, PosteMobile, COOPVOCE, Tiscali, Telecom Italia, Infostrada, Fastweb, TWT, Uno Communications, Clouditalia Telecomunicazioni, è stato attivo il numero 45500 per gli "sms solidali" e chiamate da rete fissa.

In questo modo, è stato possibile devolvere 2 euro alla ricostruzione della Riviera del Brenta, offrendo una mano tesa verso chi soffre, non ha più una casa o una propria attività. I Sindaci, le pubbliche istituzioni, le associazioni del territorio, ognuno per la propria parte si erano già rimboccati le maniche per la ricostruzione abbracciando

pale e stanziandofondi. L'entità dei danni tuttavia è stata stratosferica: per questo si spera che il numero solidale 45500 sia fonte di un'ulteriore accelerazione per il ristoro dei danni a chi ha perso tutto.

Inoltre, la Regione Veneto, ha approvato con deliberazione di Giunta un piano straordinario di interventi finanziari a sostegno delle PMI. Le imprese venete danneggiate dal tornado possono accedere ad un finanziamento agevolato a tasso zero, senza alcun onere per interessi e commissioni bancarie nonché per eventuali garanzie. Nella delibera sono contenute le caratteristiche del prestito e le modalità di accesso, le domande devono essere inviate, entro il 31 gennaio 2016.

La notizia è passata nei telegiornali italiani solo per pochi giorni, ma perché? Forse perché noi veneti preferiamo rimboccarci le maniche e ricostruire ciò che abbiamo perso, con il dolore nell'anima e senza aspettare la "manna dal cielo"? Mah... A voi lettori una libera interpretazione di questo atteggiamento.

di **Ketty Zecchin**



INSERIMENTO LAVORATIVO DI PERSONE DISABILI

Esperienza personale...solo semplici riflessioni

Ormai da 16 anni la mia vita è cambiata notevolmente, a causa di una malattia rara che mi ha portato a convivere con gravi limitazioni motorie, fino ad arrivare progressivamente a un'invalidità del 100% da qualche anno.

Una malattia diagnosticata nel 2001. Fino a quel momento la mia semplice vita era quella di una ragazza di 25 anni, con mille sogni nel cassetto: un progetto di famiglia, una casa, avere un figlio, comprarmi un'auto tutta mia e per primo un **lavoro** che mi desse la possibilità di realizzare tutto questo.

Parlo della mia esperienza personale per parlare di un problema più grande: quello delle categorie protette.

Dopo 5 anni di scuola superiore lavoravo in una cooperativa sociale, non avendo trovato lavoro nel mio ramo. Fu proprio nella visita annuale che non risultai più idonea al mio compito. Quindi dovevo cambiare mansione, che non c'era, o il licenziamento. Fu presa la seconda soluzione d'accordo con l'impresa, con l'impegno di trovarmi, nel frattempo, con l'allora assistente sociale della cooperativa un'occupazione momentanea. Intanto: visite specialiste, ricoveri vari, commissioni di invalidità per attestare la percentuale delle limitazioni motorie con neurologi, assistente sociale per l'inserimento del lavoro (legge 68) in cui viene dichiarata la capacità lavorativa del soggetto e quindi il tipo di lavoro.

Dopo aver fatto la visita medico legale ci si iscrive all'ufficio di collocamento di zona, nelle liste "cat. protette" che inseriscono nel mondo del lavoro persone secondo dei criteri.

Voglio ringraziare la cooperativa sociale con cui ho lavorato per 9 anni per la loro disponibilità e dimostrazione di stima e affetto nei miei confronti.

Dopo 4 mesi dall'effettivo licenziamento tramite l'ufficio di collocamento e l'assistente sociale sono stata reinserita in una grossa ditta di abbigliamento come impiegata, il lavoro per cui avevo studiato: ero felicissima, malgrado la malattia. Avrei pensato di lavorare lì finché la mia situazione di salute me lo avesse permesso.

Il mio "sogno" è durato solo 5 anni, la ditta ha iniziato a mettere in Cassaintegrazione ordinaria, poi in deroga, fino ad arrivare al licenziamento.

Adesso, non sarò forse più in grado di sostenere un

ritmo di lavoro come allora, voglio però fare delle riflessioni:

1) una domanda che mi sono spesso posta è il fatto che tante ditte che dovrebbero assumere tot. persone "delle cat. protette", mi sembra una ogni 15 dipendenti, non sempre lo fanno, anzi preferiscono pagare una multa pur di non assumere: non ho mai capito il motivo;

2) se ti assumono non sempre tengono conto di quello che puoi o non puoi fare e alla fine diventi un lavoratore "normale" a tutti gli effetti, pur essendo un soggetto con limiti vari e sgravi fiscali.

Mi sono trovata a cercare un

lavoro, di nuovo, considerando che il lavoro è un tuo diritto e soprattutto dà dignità e un valore aggiunto: l'autostima.

Si dovrebbe discutere molto sull'argomento, soprattutto per quanto riguarda le pensioni d'invalidità, che per chi non può lavorare sono a carico della famiglia. Non si può vivere con 500 euro al mese.

Devo riprendermi la mia autonomia, quel che mi rimane: mi sto facendo aiutare dal C.D.M. Di Camposampiero e sono contenta di



aver intrapreso questa "avventura": persone valide e preparate, sia educatori, sia operatori e soprattutto l'insegnamento più "GRANDE" lo sto imparando dagli utenti.

Forse poi, vorrei reintegrarmi in un posto di lavoro, mettendomi in discussione e vedere se la "Nadia" di ieri reagisce ancora a tutto quello che il lavoro implica, sia come impegno che come vita sociale. Ce la farò? Vedremo.

di **Nadia Campigotto**



**RACCOLTA E TRASPORTO
MATERIALI DA RECUPERO**

Via Canove, 4 35010
Trebaseleghe PD
049 937 8083

CUCINE ECONOMICHE POPOLARI

Il diritto al cibo si fa concreto!

Mai come in questo periodo sentiamo parlare di diritto al cibo, complice soprattutto l'Expo di Milano che ha come tema: "Nutrire il pianeta. Energia per la vita". All'evento partecipa anche Caritas Italiana con la campagna: "Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro". I primi a parlarne ufficialmente, però, furono le Nazioni Unite che inserirono il diritto al cibo nella "Dichiarazione dei Diritti Umani" del 1948; consapevoli che il problema della fame non era solamente frutto delle calamità naturali ma soprattutto di politiche umane. Diventa, quindi, responsabilità individuale e collettiva far sì che questo diritto non resti solamente scritto, ma possa essere esigibile da tutti. Un esempio molto forte a noi vicino molto impegnato in questa direzione viene dalle Cucine Economiche Popolari di Padova, che da oltre centoventi anni, offrono pasti caldi e non solo, alle persone in difficoltà della città. Gli oltre seicento pasti distribuiti ogni giorno sono composti da: primo, secondo con contorno, bibita, pane, frutta o dessert. Ognuno ha la possibilità di scegliere le pietanze che più preferisce, nel rispetto delle sue osservanze religiose. La mensa è aperta dal lunedì al venerdì per il pranzo e la cena, mentre il

sabato solo per il pranzo. Per ogni pasto è richiesto un piccolo contributo di 2,50 € se completo o 1,50 € se ridotto. Nessuno è escluso! Le persone che non hanno alcuna disponibilità economica possono ritirare il buono pasto gratuitamente presso il Centro di Ascolto Caritas diocesano o l'Opera Pane dei Poveri, dopo una prima presa in carico.

Con gli anni oltre alla mensa si sono aggiunti altri servizi: docce, lavanderia, distribuzione del vestiario, ambulatorio medico e il centro di ascolto. Qui oltre a informare e orientare le persone sui diversi servizi presenti, si offrono sostegno e accompagnamento familiare e sociale. In quest'ottica il pasto caldo diventa uno strumento per entrare in relazione con l'altro e insieme poter cercare le risorse da attivare per uscire dalla condizione di disagio. Tutti questi servizi sono garantiti quotidianamente grazie all'impegno delle Suore Terziarie Francescane Elisabettine, assieme a personale laico e a un gruppo di volontari. Tutte queste persone, anche se con biografie e sensibilità diverse, condividono i valori dell'accoglienza che si fa concreta attraverso un ascolto attento della persona e dei suoi bisogni,

rispettandola e valorizzandola nella sua dignità. Se si frequentano quotidianamente le cucine popolari ci si rende conto della ricchezza di provenienze, culture e religioni che ogni giorno silenziosamente convivono. La crisi economica e l'aumento delle forme di disagio fanno di questi servizi una preziosa risorsa. A fronte delle sempre più numerose e complesse richieste di aiuto è necessario allargare la rete di solidarietà che si affianca a quella istituzionale dei servizi sociali. Oltre alle Cucine Economiche Popolari ci sono altre realtà padovane, ecclesiali e non, che condividono lo stesso obiettivo: restituire dignità alle persone garantendo loro quelli che lo psicologo Abraham Harold Maslow chiamava i bisogni fisiologici.

Per conoscere in modo più approfondito le Cucine Economiche Popolari è possibile consultare il sito: www.cucinepopolari.it, in cui oltre a tutte le informazioni dettagliate sono riportate le storie di alcune persone che hanno frequentato il servizio.

di **Beatrice Barichello**

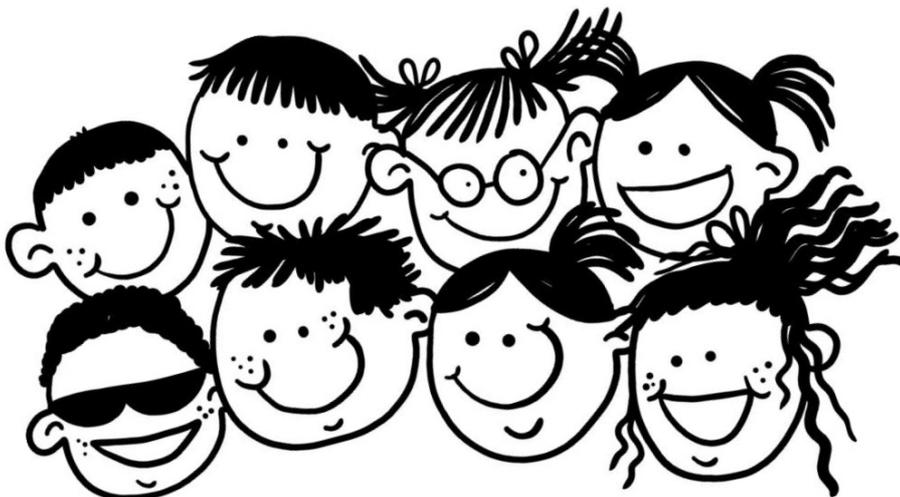


CHIUSA UNA PORTA SI APRE UN PORTONE

Arrivederci scuola, benvenuti centri estivi!

È già da qualche tempo che con l'avvicinarsi della fine dell'anno scolastico i numerosi Comuni della provincia padovana promuovono nuove iniziative pedagogiche di incontro e di socializzazione di vario genere, chiamate Centri Ricreativi Estivi. Si tratta di un'occasione ludico – ricreativa, che sarebbe sbagliato ricollegare semplicemente ad un'esperienza di solo gioco e svago poiché è caratterizzata da finalità educative specifiche. Essa infatti, con le molteplici attività proposte, prende in considerazione il bambino nella sua globalità e mira a:

- favorire lo sviluppo armonico ed integrato della sua personalità, nel rispetto della complessità soggettiva di ognuno. A questo scopo vengono spesso proposti laboratori di vario genere che utilizzano materiali e tecniche differenti, che favoriscono la libera espressione del proprio sé.
- sensibilizzare la presa di coscienza di se stessi attraverso la conoscenza della propria corporeità e di ciò che essa è capace di fare. A questo scopo vengono frequentemente organizzati giochi di squadra, balli di gruppo, attività dinamiche che favoriscono le interazioni corporee etc.
- favorire il verificarsi di occasioni di socializzazione che migliorano la capacità di stabilire relazioni interpersonali equilibrate e positive basate sul reciproco rispetto e la reciproca condivisione.
- stimolare la libera espressione di sé, attraverso la padronanza e il controllo dei diversi canali comunicativi di cui si dispone, spesso inconsapevolmente (motorio, verbale, pittorico, manuale).
- favorire la creazione di un clima sociale positivo e accogliente, attraverso la presenza attiva e



professionale di animatori qualificati e/o competenti, selezionati all'interno del Comune di appartenenza all'interno di una graduatoria preceduta da un colloquio formale di conoscenza con l'organizzatore dei Centri.

L'iniziativa, sulla base di tali finalità, si configura in un'esperienza costruttiva e significativa che risponde alle esigenze del bambino e della sua famiglia dopo un'attenta analisi dei loro bisogni, ai quali si tenta di dare una risposta puntuale, motivante e non frammentaria. Per farlo, le proposte avanzate dalle diverse Organizzazioni Comunali sono variegata: la durata dell'offerta formativa può limitarsi ad un mese o estendersi all'intera stagione estiva, al fine di offrire alle famiglie una massima copertura per il periodo estivo, affinché i bambini ricominciano il nuovo anno scolastico. Confrontando le diverse proposte, genitori e ragazzi hanno così la possibilità di scegliere l'offerta più idonea alle loro esigenze.

Le attività proposte nel contesto dei Centri Estivi comprendono generalmente attività didattiche e motorie in piscina e all'aria aperta; laboratori ar-

tistici di grafica e di pittura; attività manuali; attività di gioco libero e di socializzazione, adattate a tutte le età.

Tali iniziative sono infatti organizzate per fasce di età compresa dai 3 ai 13 anni e vengono realizzate all'interno di ambienti accoglienti e colorati, come le scuole materne, le scuole primarie e secondarie di primo grado. Ciò che si rivela essere particolarmente importante nella programmazione e nella gestione di tali esperienze si riflette nella ricerca continua e incondizionata di un reale stato di benessere nel bambino, destinatario e protagonista dell'iniziativa, tenendo conto della realtà in cui vive e delle sue personali esperienze e necessità. Se egli ne beneficia positivamente, questo avrà delle ripercussioni positive non solo nella sua crescita e nello sviluppo della sua personalità ma anche all'interno del nucleo familiare stesso che ne raccoglie i risultati come fossero un valore aggiunto e sarà sempre entusiasta e motivato a far partecipare il proprio figlio a esperienze di tipo educativo.

di **Maria Grazia Franco**

LA DETENZIONE E LE SUE MILLE SFACETTATURE

Colui che chiami “mostro” è innanzitutto una persona

Nella società odierna, spesso, siamo troppo convinti di saper distinguere con certezza il confine tra bene e male...ma sapete cosa vi dico? Un'esperienza in carcere, di qualsiasi tipo essa sia, mina in un attimo tutte le tue sicurezze. Il bene, esattamente come il male, è dentro ad ognuno di noi. Non è qualcosa che riguarda solo “gli altri”, nessuno ne è immune, il segreto sta nel nutrire la parte buona. A volte, però, tendiamo ad avere un'eccessiva fiducia in noi stessi e nella nostra capacità di discernere sempre ciò che è giusto da ciò che non lo è. Dovremmo, prima di tutto imparare a guardare il nostro male, per poi essere più miti ed umani verso il male degli altri. Da qualche tempo ormai, all'interno del carcere, è stato istituito un servizio di psicanalisi sia individuale (per chi ha i permessi per recarsi in studio) sia di gruppo, rimanendo però in struttura. Le statistiche dimostrano una notevole riduzione della recidiva grazie a tutto ciò, risolvendo le cause del disagio, esso scompare. Quest'iniziativa si pone l'obiettivo di “cambiare insieme”: il terapeuta non è qualcuno che si sente nel giusto e arriva con la presunzione di redimere il detenuto ma inizia un percorso assieme ai suoi pazienti e può farlo solo se loro lo vogliono davvero. Egli dà e riceve, si arricchisce anche grazie alle storie che ascolta. Tanti uomini, cogliendo questa possibilità di aiuto, passano dalla paura dei propri comportamenti violenti alla prospettiva di una possibile guarigione. Alla luce di questo c'è da chiedersi: la detenzione è davvero la soluzione più giusta? Quante volte guardando il telegiornale capita di condannare qualcuno a priori senza nemmeno conoscere la realtà dei fatti? Ecco, è sempre sbagliato.

“Migliorare in carcere è molto doloroso e se lo fai non vieni premiato”. Questo è ciò che sostiene uno dei tanti detenuti di Padova, egli, giustamente, ritiene che se davvero si vogliono cambiare le cose ognuno debba fare la propria parte, istituzioni comprese, perché prima di pretendere la legalità bisogna promuoverla praticandola in prima persona. Il loro aiuto è strettamente necessario dal momento che, secondo il suo pensiero, non ha molto senso migliorarsi se si è destinati a un “fine pena mai”, come nel suo caso. “Rispetto ai primi anni di detenzione, quando pensavo d'essere io il cattivo

In una delle sue testimonianze riportate nella rivista, Carmelo si chiede perché addirittura ai sex offender vengono riconosciuti dei diritti che un ergastolano non sembra meritare. Riflettiamoci, è importante!

Raccontando: ecco la mia visita al “Due Palazzi” Tutto parte da una stanza con dei tavolini in cui, dopo aver presentato i documenti, le guardie carcerarie ci chiedono di posare i nostri effetti personali. Il nostro “viaggio” verso l'auditorium continua: attraversiamo qualcosa di simile ad un capannone, entriamo in un altro stabile, ultima porta e ci siamo, eccoci qui.



vo e voi buoni, oggi soffro di più: ero più felice prima, quando la pensavo da criminale.”

Queste sono alcune delle parole del detenuto Carmelo Musumeci, condannato all'ergastolo ostativo che definisce una “pena di morte al rallentatore”, egli racconta che l'unico modo per liberarsi da questo tipo di pena è accusare qualcun altro del reato che ti ha incastrato lì dentro. Ergastolo ostativo significa non avere un futuro, significa che ai nostri cari di noi rimarrà solo il cadavere.

Percorriamo un corridoio interminabile, nei muri ci sono dipinti fatti dai detenuti (inaspettatamente molto belli), circa cinque cancelli si chiudono dietro le nostre spalle, cancelli enormi, rossi, guardavo quei cancelli e mi sentivo così piccola, indifesa.

Dopo le presentazioni iniziali un detenuto si fa spazio nel silenzio e comincia a raccontare la sua storia. È un uomo sulla cinquantina, non molto in carne, un bancario sposato da trentatré anni con una donna che

soffre di crisi depressive, hanno un figlio, i problemi ci sono ma per il momento tutto sembra sopportabile.

Il tempo passa e il lavoro inizia a creare delle tensioni che si trasferiscono all'interno della famiglia e per questo, sotto normale prescrizione medica, decide di assumere dei sonniferi. La situazione non sembra assestarsi ed egli, consigliato dalla moglie, alza la soglia delle assunzioni che gli erano state applicate alle quali aggiunge dei farmaci antidepressivi.

La sensazione di solitudine in lui non sembra placarsi ma, nonostante questo, i progetti continuano. Una sera l'uomo esce con la famiglia, il mattino seguente sarebbero dovuti andare in piscina, ma a quella piscina non ci sono mai arrivati. Guardo i suoi occhi mentre pronuncia quelle parole che mi risuonano dentro le orecchie: "Ho aggredito mia moglie, mio figlio ed ho tentato il suicidio" dice.

La donna ha perso la vita durante il tragitto in ospedale.

Di fronte ad un'esperienza come questa è facile giudicare, facile ripetere frasi come: "Vent'anni? Solo vent'anni?".

Nessuno giustifica queste persone, nemmeno loro stessi, senza dubbio hanno sbagliato, le colpe non vanno certamente sminuite, devono pagare, ma come diceva qualcuno se si pensa di dover dare, agli assassini pene che valgano la vita che hanno

tolto, saremo mai in grado di trovare quella giusta.

Allora c'è stato chi si è chiesto: "Non è che, a questo punto la pena diventa vendetta?"

La storia di quest'uomo mi ha fatto riflettere su quanto i rapporti problematici, le parole non dette possano pesare nella vita di una persona e cambiarla per sempre.

Ora prende la parola un ragazzo tunisino di buona famiglia.

Ci racconta che tutto è cominciato all'età di diciott'anni: si trovava in un centro commerciale ed in una vetrina ha notato un piccolo coltellino esposto, gli piaceva, così l'ha comprato.

Qualche tempo dopo, per difendere una ragazza disturbata da un gruppo di giovani, decide di tirarlo fuori, credeva che li avrebbe spaventati e infatti così è stato.

Il vizio di utilizzare quell'insignificante oggetto come protezione, per sentirsi coraggioso, purtroppo non sparisce.

Il giovane aveva avuto per un lungo periodo dei contrasti (minacce annessi) con un suo connazionale ma ogni suo tentativo di risolverli era parso vano.

Una sera, all'interno di un locale in cui i due si erano casualmente incontrati, nel tentativo di risolvere le loro divergenze, si aprì la discussione che, dopo poco, si trasformò in una grossa lite, entrambi avevano caratteri molto forti, e questo brutto vizio di utilizzare quel maledetto coltellino come arma di difesa.

Così il giovane ventitreenne colpì il ragazzo alle gambe, pensava che si sarebbe rialzato, che qualcuno l'avrebbe soccorso.

Dopo due giorni ricevette la telefonata che, con il tempo, lo condusse qui, in un carcere di massima sicurezza: il suo connazionale era morto dissanguato.

I suoi occhi si gonfiavano di lacrime nel raccontare questa storia, e mentre lo guardavo, travolto dai ric-

ordi, avrei voluto dirgli: "Lì fuori c'è un'altra possibilità anche per te!".

Sono rimasta estremamente colpita anche dalle parole di un altro assassino che ha detto: " Il carcere e gli incontri con studenti certamente ci aiutano a capire i nostri errori e il punto di vista della gente fuori, ma ciò che mi è servito maggiormente a comprendere l'entità e la gravità del gesto che ho compiuto, è stato incontrare i parenti della persona a cui ho tolto la vita e leggere il dolore nei loro occhi, capire che quel dolore non cesserà mai".

Possiamo dire tutto quello che vogliamo, ma la verità è che un assassino non finirà mai di spiare la sua colpa, può ricevere anche l'ergastolo ma nessuno, nessuno, gli potrà mai togliere il peso che si porta dentro, ed è questa la peggior pena che si possa mai dare.

Allora chiediamoci: "È davvero cosa da poco la privazione della libertà? Di qualsiasi tuo diritto?".

Già rimanere lì tre ore per me è stato difficoltoso e pensare che io non avevo nessun peso del genere dentro di me. Allora proviamo a pensare a cosa voglia dire per loro stare per la bellezza di venticinque anni, o anche più, chiusi in una cella tre metri per tre con persone che non conoscono, senza alcun diritto, alcun contatto con il mondo esterno. Quest'esperienza mi è servita molto, spero di non dimenticare mai quegli occhi, quel dolore così grande che mi sembrava quasi di poter sentire dentro di me, di poterlo condividere con loro.

Così, quando quegli immensi cancelli rossi si sono riaperti per noi, io mi sentivo quasi in colpa perché mi sembrava di poterli capire, di sapere, in parte, quello che provavano. Mi sentivo brutale a lasciare lì quelle persone così colme di dolore, private di uno dei regali più belli: la libertà!

di **Debora Benetazzo**



BARRIERE ARCHITETTONICHE

Il parere dell'architetto Stefano Maurizio esperto del campo

Le barriere architettoniche hanno una chiara definizione legislativa. La gente pensa che sia il gradino nel marciapiede o i tre gradini davanti all'ingresso di casa, mentre la legge intende: "qualsiasi ostacolo che rende più difficile a chiunque persona, non solo a persone in carrozzina, di svolgere le attività quotidiane in modo semplice e sicuro. Anche una mancanza d'indicazione che dica dove andare è una barriera, o la mancanza di un ascensore, o un gradino che è l'esempio più semplice da fare."

Una cosa fatta male è una barriera, si presume che una rampa sia eseguita per tutte le persone in carrozzina: ma se la pendenza della rampa è sopra il 10% e il limite di legge è l'8% quella diventa un ostacolo, quindi anche qualcosa realizzato per le persone disabili se non è fatto bene diventa un problema, bisogna allora rispettare le normative. Dall'altra parte ci vuole buon senso nell'applicarle per evitare che vi siano errori clamorosi come spesso si nota nel territorio.

Per quanto riguarda le barriere architettoniche all'esterno, da molti anni ci sono normative che per

qualsiasi nuova realizzazione di marciapiedi prescrive che devono essere costruiti in modo che siano completamente accessibili a persone con disabilità motoria o sensoriale. Quindi in giro per le nostre città, compresi i comuni dell'alta padovana, deve esserci questa attenzione a non creare ostacoli nella costruzione di marciapiedi. Qualora qualsiasi comune esegua dei lavori per la sistemazione di fognature o vengano eseguiti scavi per Enel od altro, devono essere eliminate le barriere nel momento del ripristino.

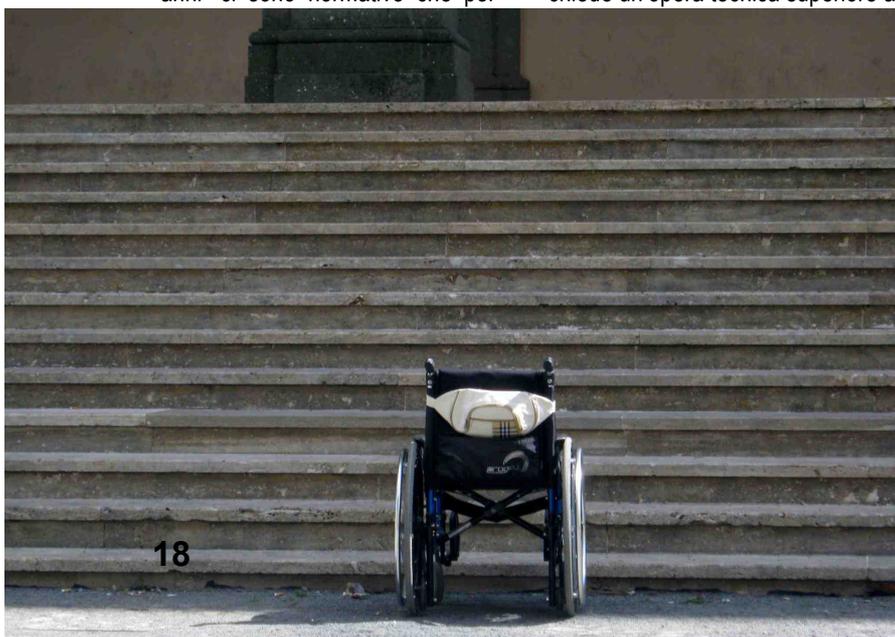
Le pendenze dei marciapiedi non deve superare il 5%, con larghezza di almeno 1,5m, con la segnalazione tattile a terra davanti ai passaggi pedonali per i non vedenti per dare indicazione del passaggio pedonale. Parlando sempre dei marciapiedi, sugli attraversamenti semaforici c'è l'obbligo della segnalazione acustica. Tutte queste soluzioni è facile farle nelle nuove costruzioni, la cosa difficile si trova invece nei nostri centri, specialmente quelli storici. Andare a modificare marciapiedi esistenti che sono realizzati con materiali pregiati non è impresa semplice, richiede un'opera tecnica superiore a

quella comune, ma è assolutamente possibile rendere anche questi accessibili. Spesso si vedono lavori fatti per l'abbattimento delle barriere architettoniche con delle pendenze impossibili da affrontare da persone con disabilità motoria, con pendenze trasversali su marciapiedi del 2 o 3%, anche se la legge dice che non deve superare l'1%.

Tutto questo è difficile da insegnare ai corsi per architetti, ingegneri e geometri, ma la legge è molto chiara sull'applicazione di questa normativa. Per quanto riguarda anche le pendenze longitudinali, lasciare alla fine di uno scivolo uno scalino di 2 o 3 centimetri è un ostacolo per una carrozzina perché la pedana dove appoggiano i piedi potrebbe toccare il marciapiede e correre il rischio di ribaltarsi in avanti. Per questo è meglio non fare lo scivolo o farlo con criteri che riescano nella discesa senza ribaltamento. Oltre a rispettare la normativa bisogna avere una notevole attenzione a chi fa i lavori, la direzione dei lavori e a chi li esegue. In questo senso le associazioni potrebbero avere un ruolo importante nel consigliare e dare indicazioni utili su queste cose che sembrano banalità ma fanno la differenza.

Per gli edifici pubblici e per gli esercizi pubblici ci sono delle leggi, del 1971 e del 1978, che dichiarano che tutti gli edifici pubblici devono essere accessibili. La più recente è la legge 553 del 1996 che fornisce delle indicazioni precise di come devono essere fatti tutti gli edifici pubblici.

Alla domanda se tutti gli edifici pubblici esistenti con barriere si devono adeguare a questa legge, la risposta è sì. Questo deve avvenire tramite uno strumento che si chiama piano dell'abbattimento delle barriere architettoniche. Ogni comune d'Italia è obbligato a redigere questo documento, realizzato apposta per gli edifici esistenti con barriere che si



devono adeguare a questa legge. Ancora adesso però si trovano edifici pubblici che per vari motivi, problemi economici o ritardi nella legislazione interna o per altre mille scuse, attualmente non si sono adeguati.

Durante la redazione del documento il comune espone quali e quanti sono gli edifici di suo possesso e come intende abbattere le barriere e in quanto tempo, indicando una cifra di spesa. C'è una legge per esempio in Veneto che riferisce che ogni comune deve stanziare il 10% degli oneri di urbanizzazione per andare a completare questi piani di abbattimento delle barriere architettoniche. Quindi i comuni non hanno scuse per quanto riguarda il discorso economico, i soldi ci sono e per questo motivo non ci devono essere più barriere negli edifici pubblici. Questo in un contesto ideale dove tutto funziona bene e non ci sono problemi di alcun genere.

Gli edifici privati hanno una normativa specifica, che a livello nazionale si chiamava legge 13 del 1989, UDM 236, la regione Veneto ha fatto una serie di normative sugli edifici privati, l'ultima è DGRV 1428 del 2010, che specifica che i progettisti devono rispettare le normative sull'accessibilità, a prescindere che sia una villa o un condominio.

Questa normativa è molto aggiornata e parla della convenzione internazionale dei diritti delle persone disabili, parla anche della classificazione del corpo umano, quindi molto avanti dal punto di vista culturale. Dice che qualsiasi cosa si fa non si deve pensare per una disabilità specifica ma per tutti.

Esempi classici di barriere architettoniche sono: scalini, porte strette, pendenze eccessive, spazi ridotti. Esistono poi innumerevoli casi di barriere meno evidenti, come parapetti "pieni" - he impediscono la visibilità a una persona in carrozzella

o di bassa statura - banconi da bar troppo alti, sentieri di ghiaia o a fondo dissestato. Per menzionare poi qualche elemento di ostacolo ai non vedenti: semafori privi di segnalatore acustico, oggetti che sporgono in alto e in cui si può andare a sbattere, in quanto non rilevabili col bastone bianco.

Le leggi in vigore prevedono - sul fronte edilizio - che tutti gli edifici, privati e pubblici, nonché gli spazi urbani, siano progettati, costruiti o restaurati in modo da renderli accessibili ed utilizzabili anche dalle persone con problemi di mobilità.

Ciò non è però stato sufficiente, ad oggi, a garantire una reale accessibilità.

La normativa attuale impone ad esempio una completa accessibilità degli spazi solo nelle parti comuni, mentre nelle singole unità abitative non sono stati imposti particolari criteri di progettazione: per tali motivi vi sono ancora moltissimi edifici vecchi o antichi rimasti inaccessibili alle persone con ridotta mobilità sia nelle parti comuni che all'interno delle abitazioni, ma anche edifici di ultima costruzione che continuano a presentare ostacoli per quanti presentano un qualsiasi handicap fisico (scale, porte strette, dislivelli, gradini, rampe troppo ripide ecc...).

Attualmente, per garantire una certa autonomia ai disabili, vengono utilizzati i cosiddetti ausili: elementi quali ad esempio lo scivolo di pendenza non superiore all'8%, l'ascensore, il montascale, i bastoni, la carrozzina e molti altri accorgimenti personalizzati.

I Piani di Eliminazione delle Barriere Architettoniche, dal 1992, anche sensoriali, i cosiddetti "PEBA", sono specifici strumenti di gestione e pianificazione urbanistica previsti dalla legge finanziaria del 1986. Questi Piani avrebbero dovuto essere adottati, fin dal febbraio 1987, dagli Enti centrali e locali in base alle rispettive



competenze sull'edificio o sullo spazio pubblico da adeguare, pena, per i Piani di pertinenza dei Comuni e Province, alla nomina di un Commissario ad hoc da parte della Regione. E' del tutto evidente che i PEBA sono, per la stragrande dei soggetti obbligati, solo un oscuro acronimo, invece sono strumenti basilari ricognitivi, atti a dare certezza prospettica al diritto alla mobilità delle persone con disabilità.

Nonostante l'attuale normativa in materia di barriere architettoniche sia in vigore dal 1989, capita ancora troppo spesso di imbattersi in edifici, pubblici e privati, in cui persistono gravi impedimenti al comodo uso degli spazi. Accessi, ingressi, porte, pavimenti, servizi igienici, ascensori, altezze di vari elementi non fruibili per coloro i quali presentano un handicap motorio o fisico. Spesso si dimentica di considerare che esistono anche disabilità 'temporanee': una gamba, un braccio ingessato o una gravidanza.

di **Fabrizio Sabbadin**

L'AIDO NON E' DA SUPEREROI

L'importanza della firma per salvare le vite umane

Ci sono scelte nella nostra vita che lasciano un segno, le possiamo prendere con convinzione, a volte sono dettate dal cuore e altre dalla ragione. Una in particolare mette insieme tutte queste circostanze; la scelta di diventare donatore di organi e tessuti. Non serve essere un super eroe, basta essere sani e soprattutto avere cervello. Per salvare una vita, non servono speciali poteri ma basta una firma: la tua.

Questa campagna vuole proprio richiamare la tua attenzione sull'importanza di dichiarare in vita la tua volontà sulla donazione di organi e tessuti. Hai tanti modi per farlo ed è più semplice di quanto pensi. "La tua scelta sarà rispettata e tutelata dal nostro sistema trapianti, sicuro e trasparente in tutte le procedure. La Campagna è realizzata dal Ministero della Salute, in collaborazione con il Centro Nazionale Trapianti e le Associazioni nazionali di settore". Donare non è solo un gesto di solidarietà, è soprattutto una scelta consapevole che si traduce in un procedimento complesso a tutela del donatore e del ricevente.

Per decidere in modo consapevole è utile conoscere, sapere e capire che il sistema italiano è tra i più garantisti al mondo. A partire proprio dall'accertamento di morte con criteri neurologici, uno stato irreversibile e definitivo da non confondere con il coma. La tua decisione sulla donazione di organi e tessuti sarà sempre rispettata dai medici. Solo se non hai dichiarato in vita la tua volontà sulla donazione, sarà interpellata la tua famiglia.

Un'associazione che si occupa delle donazioni d'organi è l'Aido "associazione italiana donazione organi". L'attività dell'Aido non si limita alla raccolta delle adesioni: questo ne è

soltanto un aspetto; essa è preceduta, accompagnata e seguita da un ventaglio d'iniziative che comprendono interventi d'informazione sanitaria e di educazione civica. Un posto di rilievo spetta alla presenza nelle scuole, poiché inducendo i ragazzi a riflettere sul problema dei trapianti e sul profondo significato umano e civile del consenso al prelievo di organi si contribuisce, concretamente, al superamento delle paure, spesso irrazionali, con cui abitualmente ci si scontra. In considerazione dell'opera svolta per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul problema della donazione degli organi, il Ministero della Sanità ha conferito all'Aido la medaglia d'oro al merito della Sanità pubblica, con decreto del Presidente della Repubblica in data 15 Gennaio 1986.

COSA È IL TRAPIANTO DI ORGANI?

Per trapianto si intende il trasferimento in un soggetto "donatore". Gli organi che adesso si trapiantano, sono: cuore, rene, fegato, polmone, pancreas, intestino. Mentre i tessuti che più comunemente vengono trapiantati sono: valvole cardiache, cornea, cute, il tessuto osseo e i segmenti vascolari.

DA DOVE PROVENGONO GLI ORGANI DA TRAPIANTARE?

Gli organi da trapiantare provengono da persone defunte. Si parla, infatti, di "prelievo da cadavere". Ed allora sembrerebbe, visto l'alto numero di persone che muoiono, che la carenza prima esposta non sia vera. Il problema è diverso in quanto solo a particolari condizioni è possibile prelevare organi destinati al trapianto. Ogni anno in Italia muoiono



centinaia di migliaia di persone, ma solo 2.500-3.000 possono donare gli organi.

LA TESTIMONIANZA DAL VIVO DEL PRESIDENTE DELL' AIDO DI LOREGGIA, DUILIO FANTIN, NEL VEDERE UN TRAPIANTO DI CUORE

"Facendo il presidente dell'Aido ho potuto assistere a un trapianto di cuore, l'emozione e la sensazione di vedere un cuore, che da prima non si muove e poi vederlo rinascere e battere in una nuova vita, è una sensazione indescrivibile, un'esperienza indimenticabile".

Ora vi racconterò di un uomo a cui sono stati trapiantati i reni: ho conosciuto un trapiantato di reni malato di tumore da 13 anni ed era in dialisi. Su e giù dall'ospedale per tre giorni alla settimana, 4 ore al giorno. Poi per 4 anni con la dialisi peritoneale, che lo faceva a casa durante la notte così poteva lavorare e fare una vita normale di giorno. Poi fece il trapianto, e dopo un anno vinse il torneo mondiale di sollevamento pesi a strappo. Ha sollevato tre volte il suo peso.

Con quest'articolo ho conosciuto come si dona un organo, una aspettativa, spero che come me ci siano altri che si innamorino e conoscano come donare un organo perché c'è sempre bisogno di salvare una vita.

di Andrea Checchin

ALLARME INCENDIO

Il disabile all'interno dei luoghi pubblici in situazioni di emergenza

La discussione sulla disabilità ha preso i primi passi negli anni '80, gli anni "ribelli", in cui molti temi sono emersi per la prima volta e sono stati messi in discussione creando le basi dei successivi elaborati e normative.

Di conseguenza l'apparato normativo architettonico per assicurare una maggiore accessibilità ai luoghi pubblici e ai posti di lavoro è con il DM 626/94, in cui si è iniziato a parlare di norme specifiche per questo caso di utenti. Sono poi seguiti e sono stati aggiornati migliorando e ampliando lo specchio di disabilità comprese e mettendone in luce le strategie e possibilità. Un disabile o un non vedente in carrozzina si devono portare il più possibile al dislivello che non si riesce ad attraversare e aspettare che arrivi qualcuno che lo faccia scendere insieme alla carrozzina, meglio se fosse personale preparato ma in caso di emergenza bisogna accontentarsi di chi si trova nei paraggi.

Tra le necessità che si presentano nell'elaborazione ed attivazione di un piano di emergenza, le difficoltà maggiori sono quelle proprie a questo tipo di situazioni, e anche dalla mancanza di riferimenti su questo argomento e di specifiche esperienze maturate e messe a disposizione dagli addetti del set-

tore. Di seguito saranno proposte le modalità ritenute più efficaci per affrontare quelle categorie di disabilità in cui è più comune imbattersi, ovvero:

- disabilità motorie
- disabilità sensoriali
- disabilità cognitive

Affinché un soccorritore possa dare un aiuto concreto è necessario che sia in grado di comprendere i bisogni della persona da aiutare, anche in funzione del tipo di disabilità che questa presenta e che sia in grado di comunicare un primo e rassicurante messaggio in cui siano specificate le azioni basilari da intraprendere per garantire un allontanamento celere e sicuro dalla fonte di pericolo.

Gli elementi che possono determinare le criticità in questa fase dipendono fondamentalmente:

- dalle barriere architettoniche presenti nella struttura edilizia che limitano o annullano la possibilità di raggiungere un luogo sicuro in modo autonomo;
- dalla mancanza di conoscenze appropriate da parte dei soccorritori e degli addetti alle operazioni di evacuazione, sulle modalità di percezione, orientamento e fruizione;

Queste condizioni si possono verificare contemporaneamente e pertanto, vanno affrontate e risolte insieme.



Alla prima va contrapposta una corretta pianificazione degli interventi da apportare nel tempo all'edificio, la seconda si affronta predisponendo misure gestionali opportune e formando in modo specifico il personale incaricato.

La movimentazione di un disabile motorio dipende fondamentalmente dal grado di collaborazione che questo può fornire, secondo le due seguenti tipologie di azioni: Sollevamenti, spostamenti, collaborazione del disabile.

È bene tentare di coinvolgere sempre la persona da soccorrere nello spostamento incoraggiandola ad una collaborazione attiva. Ci sono varie tecniche di trasporto da abbinare a punti di presa specifici che è bene sapere per un trasporto sicuro in base al tipo di disabilità.

Per compensare le incapacità di percepire ed elaborare gli indicatori visivi in modo autonomo dal luogo di sicurezza, anche mediante l'utilizzo del bastone bianco o del cane guida per non vedenti, le vie di fuga dovranno essere identificabili a prescindere dalle capacità di percezione del soggetto ed essere attrezzate con guide tattili a terra.

Ad ogni tipo di disabilità si dovranno dare risposte diverse perché l'argomento è ampio e le modalità e possibilità di soccorso altrettanto.

di **Paolo R.**





*con te
ogni giorno*

*Da oltre 30 anni la
tua carta di qualità*

*Tovaglioli, tovaglie, tovaglette,
buste portaposate, fazzoletti,
rotoli asciugatutto, lenzuolini
e molto altro ancora.*

*Un vasto assortimento in
sintonia con le tue esigenze
nel rispetto dell'ambiente.*

*Tel. 049 9300357
info@essebidue.it
www.essebidue.it*

in casa



al lavoro



nel tempo libero



in vacanza



SCONTI SPECIALI DISABILI/INVALIDI

ALCUNI ESEMPI



Bipper Tepee sconto **22%**



Partner Tepee sconto **24%**



Peugeot 5008 sconto **21%**

ALCUNI DEI NOSTRI ALLESTIMENTI:
ACCELERATORE AL VOLANTE
INVERSIONE PEDALI
PIANALE RIBASSATO
SEGGIOLINO DI TRASFERIMENTO
ADATTAMENTO PEDALI
E ALTRO ANCORA

SOLUZIONI PER TRASPORTO
E GUIDA DISABILI



GHEDIN

CONCESSIONARIA PEUGEOT

VIA GALILEO GALILEI 5/1
NOALE - VE -

TEL 041/440091 FAX 041/441057

OFFERTE NON CUMULABILI CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO ESCLUSIVAMENTE A MODIFICHE PERIODICHE

ANCORA

ASSOCIAZIONE

ASCOLTO

SOSTEGNO

ORIENTAMENTO

Alla persona adulta
con disabilità
e alla sua famiglia

CONTATTI

Telefono **334.9907771**

Lun-mer-ven 9.30 -12.00

Giovedì 16.30 - 19.00

Mail

infoassociazioneancora@gmail.com

Sportello d'ascolto (Su appuntamento)

Centro Disabili Motori

Via Cao del mondo , 2 Camposampiero
35012

Lunedì 9.30 - 12.00

Giovedì 16.30 - 19.00

OLIVIERO BELLINZANI

L'uomo con le ali.

La montagna da sempre è una meta ambita dall'uomo, sia per i suoi grandi panorami sia per le sfide di scalata che rappresenta. Un uomo in particolare è giusto ricordare, Oliviero Bellinzani chiamato "L'uomo con le ali". Così chiamato perché scalava le montagne con due stampelle e una sola gamba.

La sua storia inizia il 5 febbraio del 1977. Quel giorno Oliviero era andato a fare una gita, in sella alla sua moto, cosa normale per lui ventunenne milanese. Ma il destino era lì sulla strada ad aspettarlo. Fu un brutto incidente, uno di quelli che se esci vivo è comunemente un miracolo. «Muoi per ben due volte "diceva Oliviero" e per ben due volte vengo riportato in vita». Rimase in bilico tra la vita e la morte per una settimana, poi la decisione fatale di amputargli la gamba sinistra all'altezza della coscia.

Ad appena sei mesi dall'incidente, con una gamba in meno e due stampelle in più, tra lo scetticismo della gente e le preoccupazioni della madre, Oliviero decise di salire la prima montagna. Sarà

la prima di tante imprese, anzi di tante scalate, perché Oliviero non amava vedersi come qualcos a di eccezionale.



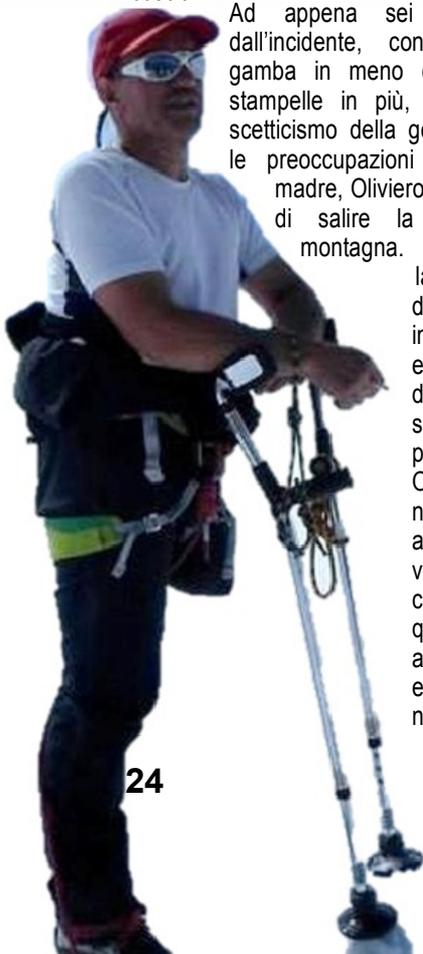
«Io non ho mai smesso per un attimo della mia vita di ragionare come una persona normale. Certo se prima ero cento oggi non è più così, ma l'andare in montagna per me non è una sfida all'handicap, piuttosto è una sperimentazione delle mie possibilità tecniche. Se io dicessi che questo è un miracolo ragionerei da disabile, invece la gente deve capire che certe cose le puoi fare indipendentemente dalla tecnologia e dal fatto che ti manchi una gamba o no. Le cose le fai perché le vuoi». Ha testimoniato un forte messaggio di vita sia alpinistica sia umana, aprendo la strada ad altre persone disabili (ma anche "normali") nello scoprire i propri limiti e a reagire di fronte alle difficoltà. Messaggio chiaro anche nelle sue parole: "Trovo che in molti amputati ci sia troppa autocommiserazione e incapacità di soffrire, come se la sofferenza facesse paura. Ho capito che il limite in realtà spesso non c'è, ma è solo nella testa. Voglio che la gente sappia che per fare certe cose non è necessario essere 'integri'. Dall'istante in cui ebbi l'incidente stradale che mi causò l'amputazione della gamba sinistra, nulla è stato uguale, ma ciò nonostante, superati i primi comprensibili drammatici momenti,

già nell'agosto di quello stesso anno inseguendo i sogni che cullavo sin da ragazzo, ho provato a inventarmi un modo 'diverso' di affrontare la montagna, salendo con le stampelle il Monte Nudo (1235 m). Da allora ho scalato quasi 1000 cime, con difficoltà che andavano dal semplice escursionismo all'alpinismo estremo, dimostrando così a dispetto di tutto, del mio handicap e dei pregiudizi che mi avrebbero voluto inchiodato al palo, che ciò era possibile perché; i limiti sono prima nella mente, poi nel corpo. Ha raggiunto così centinaia di vette in tutto l'arco alpino, dal Monte Bianco alle Dolomiti Friulane, ottenendo ottimi risultati nell'arrampicata sportiva con diversi premi.

Ma il 22 agosto di quest'anno anche le ali si sono spezzate, Oliviero Bellinzani è stato travolto da una frana di sassi e trascinato a valle sotto la cima del Grauhorn, vetta delle Alpi Lepontine in Svizzera. La conferma, il giorno dopo l'incidente, è arrivata dal Cai di Luino.

Un uomo che ha saputo risorgere dopo un grave incidente ed ha realizzato i propri sogni. Oliviero è un esempio per tutte le persone, che lottano ogni giorno con le proprie difficoltà.

di **Andrea Checchin**



SANITA "A TARIFFA AGEVOLATA"

Ambulatori sociali:

CONTRO LA CRISI ECONOMICA

Primari e personale volontario permettono ai meno abbienti di non dover rinunciare alle cure.

Tra il 2006 e il 2013 la povertà è aumentata del 97%. A lanciare l'allarme è stato il primo rapporto sulla povertà sanitaria dell'Osservatorio nazionale sulla donazione di farmaci della Fondazione Banco Farmaceutico, secondo il quale le famiglie considerate al di sotto della soglia di povertà, dalle famiglie numerose agli anziani con pensione minima, spendono al mese poco meno di € 17 per curare la propria salute e di questi €12,50 vengono destinati all'acquisto di farmaci, diminuendo il ricorso alle cure.

Il servizio sanitario nazionale italiano ha delle carenze: nonostante sia gratuito e considerato uno dei primi al mondo, molti cittadini, inevitabilmente, non accedono alla possibilità di usufruire di cure adeguate e specifiche. Nell'impossibilità di ricorrere alla sanità privata, i cui costi non possono essere sostenuti da tutti, alcuni medici hanno deciso di offrire una soluzione per pazienti che si ritrovano in situazioni di disagio economico e hanno bisogno di queste cure sia di primo soccorso sia più specialistiche.

Questa soluzione ha preso il nome di **Ambulatorio Sociale** e ha l'obiettivo di garantire l'accesso alle cure alle persone in difficoltà economiche, sole e bisognose di aiuto.

Il primo Ambulatorio Sociale in Veneto è stato inaugurato nel settembre

del 2013 nel comune di San Giorgio in Bosco, comune con circa 6000 abitanti nel padovano. Ha la propria sede nei locali del Comune, al piano terra della Barchessa sud di Villa Bembo 1. La struttura, realizzata grazie alla collaborazione tra amministrazione comunale, Ulss 15 "Alta Padovana" di Cittadella e Camposampiero e l'associazione "Territorio e Vita" org. di Rosà (Vi), si è avvalsa sin dall'inizio di 15 medici specialisti in diversi ambiti, tra cui cinque primari. E' da considerare lodevole questo sforzo anche per le risorse che aderiscono.

Dopo l'apertura della nuova struttura, la giunta comunale ha stabilito i criteri per accedere ai servizi, erogati in forma completamente gratuita da medici e personale specialistico. Possono usufruire delle prestazioni i residenti di San Giorgio in Bosco, rivolgendosi all'ufficio servizi sociali, che procede con l'Amministrazione comunale all'accertamento dello stato di bisogno. Condizione indispensabile per l'accesso all'Ambulatorio sociale è la prescrizione del medico curante che ne attesti la necessità. Per valutare lo stato di bisogno invece, viene considerata la situazione economica del nucleo familiare, attraverso la dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) con indicatore Isee pari o inferiore a € 7500 e anche altri fattori.

L'Ambulatorio sociale fornisce gratuitamente le prestazioni sanitarie specialistiche prestate dai medici dell'azienda ULSS 15 "Alta Padovana" che hanno aderito al progetto dell'Ambulatorio sociale.

I medici che, a titolo completamente gratuito, hanno dato la loro disponibilità sono: uno psichiatra, un responsabile fisiopatologia respiratoria, un primario di pronto soccorso, un medico legale, uno specialista in otorinolaringoiatria, un chirurgo, una ginecologa, il primario di chirurgia, il primario di ortopedia, un oculista, un cardiologo, il primario del dip. di riabilitazione, un ginecologo, un medico internista, il primario di medicina generale, uno specialista in oculistica, un anestesista, il primario di radiologia, un medico del pronto soccorso.

Una risposta concreta che sta prendendo sempre più piede nel nostro Paese. L'ambulatorio di San Giorgio è il primo centro del Veneto ed il terzo d'Italia dopo quelli di Bari e Genova, dove le prestazioni mediche vengono fornite a tariffe agevolate. Altri centri che si trovano a Milano, Roma e Firenze, nei quali però le prestazioni, soprattutto odontoiatriche, il primo taglio alla spesa medica delle famiglie, sono destinate principalmente a migranti e persone senza fissa dimora.

di **Ketty Zecchin**



CANI ADDESTRATI PER PERSONE DISABILI

Come questi componenti possono aiutare le persone nella giornata

Ciao a tutti mi chiamo Romina e sono la mamma di Andrea Alberton, un ragazzo divenuto disabile in seguito ad un incidente stradale, che ha poi frequentato per 4 anni il Cdm di Campo-sampiero. Non sono qui per raccontarvi di Andrea, ma di un altro componente della nostra famiglia, un cane di razza rottweiler di nome Eros. In famiglia fino a tre anni fa abbiamo sempre avuto cani di razza pastore tedesco, ma un giorno andando a portare mio figlio più giovane a prendere l'autobus, ho visto un signore anziano a passeggio con un cane bellissimo e senza guinzaglio: era un rottweiler.

Me ne sono innamorata all'istante così quando è morto di vecchiaia il nostro cane mi sono informata in internet su questa razza. Certamente non è un cane per "tutti", ama vivere in famiglia e stare in compagnia dei padroni. Così ci siamo presentati ad un allevamento e abbiamo chiesto notizie di questo cane. Eros faceva parte di una cucciolata di 5 cuccioli di due mesi ed è stato l'unico che ha scelto Andrea è stata un'emozione incredibile!

Già dopo a quattro mesi ha dato prova di grande sensibilità: stavamo cenando e discutendo in casa quando Andrea ha cominciato



ad agitarsi e ad alzare la voce, lui cucciolo gli è saltato in grembo e ha cominciato a leccarlo e fargli le coccole fino a quando Andrea si è calmato. Siamo rimasti sbalorditi da quella scena, mai ci saremmo aspettati una cosa del genere: un cane che riesce a calmare una persona. Abbiamo avuto conferma che la scelta presa era stata adatta e che si stava instaurando un rapporto di sintonia molto bello.

Crescendo Eros ha dimostrato continuamente la sua predisposizione per i miei genitori anziani e pazienza con le mie nipotine. Naturalmente gli abbiamo fatto fare un addestramento al sociale per due mesi, visto che

casa nostra è molto frequentata da amici o dai miei figli e anche perché essendo parte della nostra famiglia viene con noi dappertutto.

Quando Andrea è seduto lui si siede alla sua destra, la parte "stanca", per farsi accarezzare quindi lo obbliga a muovere continuamente il braccio e la mano (fisioterapia inconsapevole) e poi lo segue

come un'ombra. Un giorno mi sono vista arrivare il cane in cucina, non riuscivo a capire come mai non era con Andrea, alla fine mi ha preso per i pantaloni e mi ha attirato all'esterno, così sono uscita di corsa e ho visto Andrea a terra. Il cane si è avvicinato a lui per farlo alzare.

Così mi chiedo: i rottweiler sono veramente dei cani pericolosi? Se ridi scodinzola felice, se piangi ti viene a consolare, quando sto male viene a vedere la situazione se sono a letto, oppure mi segue continuamente, quando andiamo a camminare e si mette sempre davanti per proteggerci. Non abbiamo mai rimpianto la scelta di questo cane tanto che ora abbiamo acquistato anche una femmina e attualmente è incinta. E' di una dolcezza incredibile!

Comunque non sono cani da sottovalutare, ma da rispettare, amare, seguire ed anche da trattare con severità perché altrimenti prendono il sopravvento. Quando decidete di prendere un cane informatevi sul carattere della sua razza e valutate se siete in grado di dedicargli tempo ed energia. Un saluto a tutti.

di Romina Alberton



trattoria

al GRION

Specialità equine - Gestione familiare

35010 S. AMBROGIO di TREBASELEGHE (Padova)

Via Rio San Martino, 93 - Tel. **049 9378463 / 320 7060590**

GRION s.n.c. di Agostini A. & C. - Partita IVA 01997980287

Chiuso lunedì mezzogiorno, martedì sera e mercoledì

Orario: 09,00-15,00 18,00-24,00

Parrucchiere
Juri

049 9378269

348 8902115

*Via S. Ambrogio 51/c
S. Ambrogio di Trebaseleghe (Padova)*

E-mail: juri@mattarajuri.191.it

*Mercoledì Venerdì
Sabato*

Gradito Appuntamento



stampa digitale piccolo e grande formato



- **SOLUZIONI LASER**
- **INCISIONI**

STAMPA DIGITALE

Stampa veloce

**Striscioni - Poster - Etichette
Personalizzazione magliette**

Loghi - Biglietti visita - Depliant

Pieghevoli - Opuscoli - Manifesti

LOREGGIA Via Vecellio, 9 - 049.9300944
mlinosystem@gmail.com - www.linosystem.it

RONCATO

RONCATO

RONCATO

falegnameriasrl



da noi, tradizione ed innovazione



camminano insieme verso il domani



Perché un albero
ha radici antiche
e rami sempre nuovi



Falegnameria Roncato S.r.l. vanta sessant'anni di passione e cultura del legno, da quando il fondatore Adino Roncato iniziava la propria attività. Rispetto ad allora, oggi tutto è cambiato ma è rimasto intatto il nucleo originario, strettamente artigianale da cui l'azienda era partita. Ecco perché ogni creazione Roncato racchiude in sé valori di alto pregio. A tutto ciò è stata aggiunta una visione aziendale più moderna: una direzione commerciale e una logistica in grado di offrire risposte rapide e flessibili a qualsiasi esigenza. La riconosciuta abilità nel campo della produzione, è stata perciò integrata con una vasta rete di servizi e di tecnologia. Da queste solide radici, sono fioriti nuovi rami.



1957

L'arte della falegnameria, una generazione dopo l'altra



RONCATO

FALEGNAMERIA RONCATO SRL - Via G. Puccini, 9 - 35012 Camposampiero (PD) Italy - Tel. +39 049 5790739 - info@falegnameriaroncato.it - www.falegnameriaroncato.it



I M P I A N T I

Dae 1974

CITTADELLA (PD)

049.9401122 r.a.

info@ctpperozzoimpianti.it

www.ctpperozzoimpianti.it



INDUSTRIALI

CONDIZIONAMENTO

Antincendio
Idrico-sanitario
Ventilazione
Impianti Elettrici
Manutenzione

CIVILI

TERMIDRAULICA

Solare Termico
Cogenerazione
Energie alternative
Impianti Fotovoltaici
Telegestione

ESPERIENZA LAVORATIVA IN UNA COOPERATIVA SOCIALE!

Il lavoro che passione...

Ciao! Sono Sabrina, lavoro in cooperativa sociale dal 1995. Sono arrivata qui, non per scelta, ma per caso, semplicemente perché avevo la necessità e il bisogno di avere un lavoro... L'attività primaria della cooperativa è ed era a quel tempo concentrata nelle pulizie sia nell'ambito pubblico che in quello privato. Subito, mi sono resa conto della diversità di questo contesto lavorativo rispetto agli altri. La consapevolezza che intorno a me, nella quotidianità, c'era la presenza di persone "diverse"...ognuna con la propria storia, con le proprie difficoltà e con i propri limiti... Sono entrata in questo "mondo" (a me non indifferente per motivi personali) e ho avuto la possibilità di approfondire le mie conoscenze e la mia esperienza, attraverso corsi e incontri legati al lavoro con le diverse tipologie di "disabilità"...ma soprattutto ho vissuto negli anni in realtà e situazioni con persone disagiate e tutt'ora ci vivo, con tutte le problematiche che questo lavoro comporta. Spesso, mi capita di pensare che alla fine, nel lavoro realmente esce la persona che sei, alle volte è troppo facile sedersi di fronte ad un'assistente sociale e raccontare la propria vita, (senza nulla togliere al lavoro svolto dall'assistente sociale che ha un ruolo importante in questo campo) troppo facile per i cosiddetti soggetti "normali" criticare il collega "stronzo", per non definirlo con altri termini...No, non funziona così... Lavorare in

questo contesto spesso è faticoso, le difficoltà sono amplificate ulteriormente dal fatto che si deve impostare un lavoro di gruppo e di squadra, ma non sempre si ha la forza mentale di essere è disponibili ad intervenire nella giusta maniera e ad aiutare l'altro, soprattutto verso chi sappiamo che non può dare il 100%.

Poi in questi ultimi tempi, in un periodo storico dove tutti siamo "compressi" nelle nostre difficoltà economiche, con tutti questi tagli finanziari e con le difficoltà nel reperire fondi, figuriamoci, risultiamo ancor più concentrati su noi stessi e perdiamo di vista l'esistenza delle altre persone.

Ma io posso dire che ancora credo in questo lavoro, perché malgrado tutti i "se" e i "ma" ipotetici che vedo e sento, in cambio ricevo molto. Soprattutto riesco a soffermarmi sul fatto che nulla è mai scontato nella vita, che le prove che si presentano nel nostro vivere quotidiano servono per rafforzare o per mettere in discussione ciò che invece fino a un minuto prima pensavamo diversamente, e questo credo sia il giusto percorso da seguire.

Ascoltare, guardare, lavorare e confrontarsi con persone considerate "diverse" o "diversamente abili" è sempre una riscoperta. Dietro tutto questo esiste poi la dignità...un concetto molto importante. La dignità per queste persone è avere un lavoro e sentirsi parte di un mondo, parte di una comunità. Tutto questo ovviamente non va confuso con

la pietà, la quale è una cosa che va considerata ben diversamente.

Questo significa che queste persone non sono "parcheeggiati" in un'isola felice, dove si muovono come "fantasmi", ma si trovano in un luogo concreto, dove il sentirsi parte di un insieme esiste anche grazie al loro contributo attivo...e questo fa una reale differenza.

Non so se questo mio "sentire" sia troppo "idealista" o fuori dal mondo...probabilmente questo è un mio limite, forse perché in questo contesto, tutto sommato, ci sto bene e magari non devo sempre confrontarmi con persone troppo altolocate!

Sarà che forse sono anch'io...DIVERSAMENTE ABILE...!

di Sabrina.....



ENRICO BAJ

Genio provocatore

Enrico Baj è nato a Milano precisamente a Vergiate il 31 ottobre 1924, ed è morto il 16 giugno 2003. Egli è stato un pittore e scultore, caratterizzato spesso da forti idee anticonformiste. Ha studiato al liceo classico, ha poi intrapreso gli studi di Medicina, con l'avvento della seconda guerra mondiale però abbandona questo percorso e alla fine della guerra riprende gli studi cambiando facoltà iscrivendosi a quella di Giurisprudenza diventando poi avvocato. Parallelamente ha frequentato anche l'Accademia delle Belle Arti di Brera (è stato compagno di scuola con Dario Fo). Baj ha sempre avuto rapporti con poeti e letterati sia italiani che stranieri, come ad esempio:



André Breton, Marcel Duchamp, Raymond Queneau, Edoardo Sanguineti, Umberto Eco ed altri ancora.

Inoltre ha collaborato con le proprie illustrazioni alle edizioni di testi classici e moderni. Partecipò in primo piano alle avanguardie degli anni Cinquanta e sessanta. Nel 1951 ha fatto la sua prima personale, alla Galleria San Fedele di Milano dove espose opere informali. Nei suoi quadri Baj ha utilizzato tecniche diverse, dal collage al "dripping", una tecnica pittorica caratteristica dell'Action Painting americana.

Le sue opere sono state influenzate dal surrealismo e dal dadaismo. Nello stesso anno fonda insieme a Sergio Dangelo il movimento artistico della Pittura Nucleare. Pochi anni dopo e precisamente nel 1953 insieme ad Asger Jorn fonda il Movimento internazionale per una "Bauhaus" immaginista, formata da liberi artisti sperimentali, il quale si diversifica dalla Bauhaus tedesca e si schiera contro la forzata razionalizzazione e geometrizzazione dell'arte, contro il dominio della linea retta e dell'angolo retto.

Le opere di Enrico Baj si sviluppano in vari periodi, mantenendo comunque una medesima linea guida caratterizzata dall'ironia dissacratoria e il continuo rinnovarsi dell'espressività. Le sue opere sono: gli "specchi", i "mobili", i "meccanici", le "dame", le "modificazioni", i "d'après" (omaggi e insieme rifacimenti di Picasso, Seurat e altri) Tutti questi filoni artistici esprimono il piacere di giocare, il piacere di fare pittura con ogni sorta di materiali, con una fantasia combinatoria a cui il collage fornisce molteplici

varianti e possibilità. Attraverso l'utilizzo di vari materiali esprime la sua personalità. Le opere artistiche in cui Baj suggeriscono che il gioco e l'ironia sono i mezzi che il nostro immaginario ci fornisce per sfuggire a ogni genere di condizionamento. Se da una parte nell'opera di Baj è presente un aspetto ludico, che si esprime nella scelta dei materiali e nel gioco combinatorio del loro assemblaggio, dall'altra parte invece l'autore si dimostra sempre impegnato contro la violenza e l'aggressività del potere. Questo a partire dai quadri nucleari, che con una forte componente espressionista rappresentano gli incubi e le paure dell'uomo dopo Hiroshima, fino alle immagini dei Generali e delle parate militari che denunciano l'arroganza e la stupidità del potere. Baj approda così negli anni Settanta per mettere in scena il degrado della contemporaneità e i mostri generati dal sonno della ragione. Per quanto feroce, la sua critica è sempre temperata dall'ironia che conferisce alle sue opere una certa leggerezza. Enrico Baj si esprime così nei confronti dell'arte: L'arte è una meravigliosa medicina equilibratrice dello spirito, è quasi una disciplina yoga. L'arte della pittura è l'arte del silenzio. Il mondo del pittore è un mondo silenzioso fatto nel suo studio.

Egli muore nella sua casa di Vergiate nel varesotto, il 16 giugno 2003, ultimo testimone delle avanguardie del dopoguerra, un artista singolare che con la sua arte ha arricchito il panorama culturale e artistico italiano.

di Enrico Bortolazzo



COOPERATIVA NUOVA VITA

35012 Camposampiero PD
Via Straelle San Pietro, 12/G

Tel. 049.5792346

amministrazione@nuovavita.eu

Visita il nostro sito

5x1000 www.nuovavita.eu

Per interventi nell'area disabilità:

Cod. fisc. E p.iva 03282380280

*"Il forte carattere territoriale rappresenta per noi
un segno di appartenenza, volto ad asservire il benessere
e lo sviluppo della comunità"*



RSA "La casa gialla"
Camposampiero



Casa di riposo "A. Bonora"
Nucleo Acero e Ciliegio 1
Camposampiero



CENTRO SERVIZI ALLA PERSONA

Luigi Marinotto

GESTIONE PADIGLIONE "ARCOBALENO"



Centro disabili motori
Camposampiero

